



Caro Schiavi,

ho passato l'ultimo anno di ricerca intervistando i familiari delle vittime nelle Rsa italiane, spesso «spacciate» per essere vittime di Covid per nascondere invece atti abbandonici, trascuranti se non criminali, e inadempienze di ordine manageriale e organizzativo di reparto molto gravi. I luoghi che dovrebbero essere di cura ma che spesso sono diventati luoghi di una morte orribile, sono al centro di indagini e accertamenti dopo che alcuni familiari hanno denunciato le terribili ingiustizie avvenute nel marzo 2020. Il mio non è un lavoro di denuncia, ma di enunciati. Enunciati del vivere, del legittimarsi la propria verità e i fatti accaduti, fatti che ancora oggi soffrono di poca attenzione mediatica e dell'indifferenza tipica dei nostri tempi. Ho intervistato 120 familiari e ho chiesto loro di scrivere una lettera immaginaria al proprio caro. Ho poi raccolto le lettere e le ho unite a saggi di persone che lavorano nel campo in maniera illuminata. Il lavoro vuole essere letto con gli occhi della pace, della costruzione di una seria collaborazione tra le parti, verso la costruzione di una nuova cultura della vecchiaia. L'Italia è il paese più vecchio in Europa e, nel giro di pochissime decadi, il nostro welfare verrà rivoluzionato dalla necessità di far fronte a una popolazione che avrà bisogno di cure e umanità, specie a causa dell'esponenziale diffusione delle patologie dell'invecchiamento cerebrale quale il morbo di Alzheimer.

Alessandra Filannino Indelicato

FAMILIARI DEI

“CONDANNATI A MORTE NELLE RSA ITALIANE”

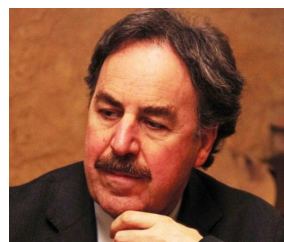
e contributi di

LAURA CAMPANELLO, ALESSANDRA FILANNINO INDELICATO,
FABIO GALIMBERTI, FRANCA MAINO, LORENA MARIANI,
LINDA M. NAPOLITANO VALDITARA, GIANNI TOGNONI, SILVIA VEGETTI FINZI

La tragedia di essere fragili

*Filosofia biografica
per una nuova cultura della vecchiaia*

petite plaisance



Cara Alessandra, essere vecchi e fragili è sempre stato un dramma, ma con il Covid il dramma per una generazione è diventato tragedia: «La tragedia di essere fragili», appunto, come il titolo della pubblicazione (editore Petite Plaisance) che lei ha coordinato e cerca di fare memoria per chi è morto in un deserto di affetti e di paure.

Le lettere dei familiari non sono un colpo al cerchio e uno alla botte: sono un pugno in faccia contro un sistema e l'invito a ragionare per una nuova cultura della vecchiaia, della malattia e della decadenza che non deve cancellare una storia e una vita. Bisogna per questo nutrire la memoria e farla diventare un atto culturale, ricordando che il nuovo mondo creato dagli anni aggiunti alla vita esiste, non può essere scaricato in un sottoscala della società. Nei giorni del Covid per molti familiari la distanza dai propri cari è stata insostenibile e dolorosissima, una sottrazione di umanità.

Giangiacomo Schiavi